



Il Granello di Senapa

Quaresima 2019

San Paolo parla di "tempo favorevole", sant'Ambrogio di un "tempo santo", la liturgia la chiama "tempo forte": come si voglia dire la Quaresima resta, per i cristiani, un'opportunità da cogliere, un dono inaspettato.

Sono diversi e numerosi i contenuti e i significati di un tempo come quello di Quaresima e ciascuno che voglia non perdere l'occasione di viverla è chiamato a trovare quel proprio richiamo, quel motivo di senso grazie al quale, anche concretamente, questo tempo possa essere favorevole, santo, forte; tuttavia la sapienza della Chiesa consegna ai suoi figli tre fuochi attorno ai quali potersi ritrovare e da lì partire per un autentico cammino che conduce alla Pasqua che celebra la Risurrezione di Gesù e che sia per noi annuncio e occasione di una vita da risorti: conversione, preghiera e digiuno.

La conversione penso abbia molto a che fare con il desiderio: è quella disposizione del cuore per cui si intuisce, si sceglie e ci si appresta affinché la vita cambi, diventi più bella, si realizzi; è lo scoprire che il cammino non è semplicemente segnato, a senso unico, ma che siamo Signori dei nostri giorni, delle scelte che compiamo, Signori dei desideri del cuore!

Anche la preghiera penso abbia molto a che fare con i desideri: è la possibilità concreta di mettere a fuoco le proprie tensioni più intime consegnandole al cuore amico di Dio che non solo le accoglie, non semplicemente le condivide, ma le fa sue mettendoci tutto se stesso, offrendo se stesso, perché queste si compiano.

In ultimo il digiuno diventa quello far spazio alla rinnovata presenza di Dio e del fratello non semplicemente "necessari", ma origine e fonte del desiderio bello di Pasqua, vita nuova di Dio per gli uomini, tutti gli uomini; così il digiuno svela il suo nome più vero che è "Carità" che nasce dall'essersi riconosciuti, nella preghiera e nella conversione, oggetti della Carità stessa del Padre.

Questi i bei giorni a Te dedicati
dicesi austeri, sacrificati...
ma se a reggere il peso è la mano Tua forte

il Tuo sorriso, la Celeste Tua Corte...
se è solo nel tempo privazione rinchiusa
nel pensiero eterno canzone profusa
se togliere scorie e pezzi di mondo
fanno lo sguardo più lungo e profondo,
se un grave vizio è trasformato in Virtù
se al solo sospiro Ti degni di guardar Tu
solo il pensiero è immensa premura
se ad ogni scossone arriva la Cura
allor sacrificio cosa vuol dire?
se dolce, celeste, potente è il lenire...
se il dare, il fidarsi diventa gaiezza,
non abbandonarmi mia dolce fortezza
l'anima a volte risponde al cervello
allontana ti prego questo umano fardello
eleva e porta sulle tue ali
cause ed origine di sì orrendi mali
scaccia e distruggi ciò che umano frappone
all'Amore, al Coraggio, alle opere buone
fa che realizzata sia la Tua volontà
riempi di fiori la casa Aldilà
ogni ingiustizia corolla di un giglio
profumo di liliuim ogni consiglio
sia margherita ogni lacrima amara
sia oggi e per sempre creatura a te cara.
Ogni piccolo dono nei giorni quaranta
sia nota armoniosa che il tuo spirito canta
sia frammento pepita per la Vita Vera
sia tramonto rosato di ogni mia sera.



LA QUARESIMA DI UNA VOLTA

E. A quanto risulta non c'erano usi particolari nelle nostre zone durante il tempo di Quaresima. Forse andando molto indietro nel tempo si potrebbe trovare qualcosa di particolare...

Le famiglie erano povere e gli uomini emigravano all'estero (Svizzera, Francia).

Generalmente partivano in febbraio e ritornavano in novembre quindi, durante la Quaresima, non erano a casa e nei nostri paesi restavano donne, anziani e bambini. Prima della

Quaresima si festeggiava il Carnevale che, anche se vissuto nella semplicità, era molto più sentito di oggi e veniva visto come l'ultimo tempo di festa prima della lunga "ferma": in Quaresima tutte le feste erano vietate. Questo è il motivo per cui, ad esempio, la festa di Muceno dedicata all'Annunciazione,

che di solito cade in Quaresima, veniva spostata il lunedì di Pasqua. Per Carnevale si preparavano chiacchiere, turtei e la parada. I bambini mascherati passavano per le case del paese.

La Quaresima è il tempo del digiuno che, anche un tempo, veniva osservato nelle stesse modalità di oggi: i venerdì erano di "magro" (una volta lo erano tutti i venerdì dell'anno) e il Venerdì Santo era digiuno completo. I nostri nonni erano grandi "esperti" in digiuni: c'era tanta povertà. Il digiuno quaresimale era dettato non solo dal calendario liturgico, ma anche da un fatto contingente: le scorte invernali stavano finendo ed era ancora presto per avere i frutti della terra. Il venerdì si mangiava il merluz che all'epoca costava poco ed era un piatto accessibile a tutti i portafogli. Sempre il venerdì ci si ritrovava in Chiesa per la via Crucis. A volte venivano fatte prediche specifiche per prepararsi alla Pasqua.



Il 13 marzo, che quasi sempre cade in Quaresima, veniva chiamato il tredesin: si facevano le prime semine nell'orto e veniva considerato come un inizio di Primavera. Durante la Settimana Santa (se non cadeva troppo in là) si seminavano le patate. Il Venerdì Santo le campane non si suonavano: i ragazzi allora passavano per le vie del paese suonando i gra-gra (raganelle) che sostituivano le campane. A campana muta si seminavano le prime zucchine: forse un riferimento a Gesù che come il seme finisce nella terra per dare nuova vita. Il Sabato Santo al suono delle campane della Risurrezione venivano bagnati gli occhi con dell'acqua per significare la vita nuova.

Si tratta di poche cose molto semplici... Forse è questo il significato e il messaggio che ci viene consegnato dai nostri vecchi: vivere la Quaresima in semplicità per poter riscoprire le cose che veramente contano.

"MIGUEL MAÑARA" di Oscar V. Milosz

G. Miguel Mañara Vicentelo de Leca è vissuto nel Seicento. Un nobile di buona famiglia, figlio di Tomás Mañara Leca Colona e Jerónima Anfriano Vicentela. Venne dipinto come un giovane altezzoso, arrogante, avventato, uomo superbo, temerario e collerico, turbolentissimo, pronto ad attaccar lite, orgoglioso e altero, forse anche donnaiolo impenitente. Fu paragonato, infatti, al famoso "Don Giovanni", di cui scrissero Molière, Goldoni ed altri noti autori, e che Mozart immortalò in una delle più belle opere liriche, appunto il "Don Giovanni". Ma poi la sua vita cambiò, grazie all'influsso della moglie, Jerónima Carrillo de Mendoza, profondamente religiosa. E, dopo la morte di lei, don Miguel si dedicò alla cura dei malati e alla sepoltura dei morti, fino a morire "in odor di santità". Miguel Mañara fu dichiarato venerabile da Giovanni Paolo II nel 1985, ed ora è in corso la causa di beatificazione. Fin qui la storia vera della vita del Mañara.

Il libro che abbiamo fra le mani raccoglie l'opera teatrale, breve ed intensa, di Milosz, magistralmente commentata dal prof. Franco Nembrini, che è stato fra noi nel mese di febbraio per presentare il libro e per aiutarci a preparare il cuore prima di avventurarci nella lettura, non facile, dell'opera stessa, liberamente ispirata alla vera vita del Mañara.

L'opera è suddivisa in sei "quadri", nei quali don Miguel dialoga con vari personaggi che, in un modo o nell'altro, lasciano segni profondi nel suo intimo e lo aiutano a scoprire che, in fondo, il suo è un "cuore buono". Il nostro intento è quello di accompagnarlo, lasciandoci

coinvolgere dal suo straordinario percorso di morte e risurrezione.

* PRIMO QUADRO. Siamo a un banchetto. Gli interlocutori di don Miguel sono i suoi amici gaudenti, la maggior parte già alticci e provocatori, primo fra tutti don Jaime, che sfida Miguel a raccontare le sue avventure amorose con "duchessa di corte, marchese d'alto rango, ragazze di nobile famiglia, giovincelle di borgata, squaldrinelle...". Miguel le enumera... "sei, sette, otto o nove... tra sessanta e cento". E ne ricorda una che veramente lo amò, e morì

disperata... Ricorda anche una certa suor Maddalena della Compassione, "sottratta a Gesù grazie alle mie premure". Ma non è soddisfatto delle sue conquiste... Brama una "bellezza nuova" ... egli sa che esiste, e la desidera... ma "Che fare?" ...

Interviene don Fernando, grande amico di suo padre, che lo rimprovera aspramente chiamandolo "vigliacco e traditore"... ma poi si pente di essere stato tanto duro, perché ricorda che anche a lui piacevano le ragazze quand'era giovane, e le desiderava... però non le seduceva, non si prendeva gioco di loro, non le

abbandonava... Alla fine propone a Miguel di incontrare una giovane, figlia di un suo amico, che si chiama Girolama Carillo de Mendoza; e lo implora di recarsi alla Messa della domenica, alla chiesa della Caridad.

Partito don Fernando e partiti gli amici, Miguel resta solo. Ed ecco che un'ombra ("Sono l'ombra della tua vita passata") gli si para davanti e pronuncia parole di beatitudine che lo lasciano perplesso, ma forse (chissà?) sono l'inizio di un calvario di redenzione.



* SECONDO QUADRO. Miguel è con Girolama, la giovane donna che, dal momento del loro primo incontro alla Caridad, lo ha cambiato profondamente. Girolama gli racconta della sua vita, della morte della madre, per la quale ha pianto tanto e poi se n'è rimproverata, perché la sua è stata una morte bella, "col cuore lieto e la mente lucida". Gli parla delle sue giornate trascorse con il padre infermo, liete e serene. Girolama è contenta della sua vita tanto semplice e colma di cose belle, che fanno bene al cuore. Ella è diversa da tutte le donne della sua età, tanto che Miguel non riesce a capire come in lei possano esserci solo "miele e rugiada e balsamo di tenerezza". Ed ora ne ha paura, "perché voi conoscete della mia vita quel che se ne può svelare a una ragazzina; ed è molto, ahimè!, è troppo, Girolama". Ma ella lo rassicura, sa tutto di Miguel; glielo ha svelato don Fernando; e quasi lo giustifica, pur riconoscendo che egli è "un cattivo soggetto". In fondo, tutte quelle donne che egli ha fatto piangere sapevano perfettamente quello che stavano facendo amandolo e lasciandosi da lui amare, nonostante nessuna di loro avesse ricevuto "il grande giuramento e l'anello che unisce due anime per sempre". La voce di Girolama, "terribile di innocenza", si fa strada nel "cuore malvagio" di Miguel e vi accende "una lampada". Ormai non è più com'era prima di conoscere questa "dolce sorella". Ora ha scoperto di "avere un cuore buono". Un cuore che chiede perdono, e Girolama lo perdona; un cuore che chiede la sua mano, e Girolama gliela dona; un cuore che chiede il suo cuore, e Girolama glielo offre, perché ormai gli appartiene; un cuore che ha bisogno di purezza, di santità, e Girolama tutto gli offre di se stessa, non solo per la vita, ma per l'Eternità. E lo ama di "pio amore" non solo davanti agli uomini, ma "davanti a Dio". È bellissimo questo scambio di domande e



risposte, di desiderio e di appagamento. Così Miguel sperimenta, finalmente, l'amore vero, che si sacrifica per l'amato.

* TERZO QUADRO. Girolama è morta. Miguel è alla mercé del Dolore. Sono trascorsi pochi mesi dalla sua unione con la donna che gli ha donato la gioia di vivere. Possiamo immaginare la sua pena. Gli Spiriti della Terra ne approfittano e si avvicinano a Miguel per portarlo alla disperazione. Si insinuano nella sua mente e, senza pietà, lo mettono di fronte all'assurdità di questa morte prematura; puntualizzano ciò che è stato fatto per esporre il cadavere nel modo più appropriato e per preparare la definitiva sua dimora nella vecchia cripta. Vogliono portarlo alla pazzia, ed è ciò che davvero sembra stia per succedere... Ma lo Spirito del Cielo lo chiama e con la sua voce

dolce e rassicurante lo invita ad ascoltare il canto della processione che passa sulla via. Cantano la Passione e Morte del Signore Gesù. E Miguel risponde: "Amen."

* QUARTO QUADRO. Troviamo Miguel nel parlatorio del Convento della Caridad. Chiede all'Abate, oltre a rifugio e protezione, anche "il castigo del Dio geloso; l'umiltà del cuore". Confessa tutti i peccati commessi prima dell'incontro con Girolama, e piange sconsolato, perché ora ella è morta. L'abate lo ascolta e teneramente gli assicura che il Signore lo guarda con dolcezza. Ed ecco che un'altra volta, come quando aveva incontrato la bontà di Girolama, Miguel ha paura della dolcezza dell'abate. Gli riesce difficile accogliere il perdono. Avrebbe preferito ricevere un castigo ed espiare il passato con tanta penitenza, con

mortificazioni, nel silenzio di una cella. Ma l'abate gli dona una bellissima lezione di vita: "L'amore e la precipitazione si fanno cattiva compagnia". "La misura dell'amore è la pazienza". Verrà il momento della penitenza, dell'espiazione, del digiuno. Per il momento si deve accontentare di pregare e cantare con le preghiere del libro dei poveri... poi verrà il tempo di inventar preghiere non per parlare a Dio di se stessi, ma della bellezza delle sue creature. Quando Miguel rimane solo, dal suo cuore rappacificato si eleva una stupenda preghiera, una sconfinata dichiarazione d'Amore al Dio della Bellezza, da cui nasce "il Dolore che l'Amato ama".

* QUINTO QUADRO. Due religiosi dell'ordine della Caridad si scambiano le proprie impressioni sul sermone che hanno appena ascoltato nella chiesa della Caridad. Il predicatore è don Miguel, che affascina i cuori per il suo modo così chiaro e semplice di parlare del Signore, fino – dice uno dei due religiosi – a rasentare l'eresia, tanto è appassionato il suo modo di predicare. D'altronde il suo discorso – prosegue l'altro religioso – viene dal suo cuore e trova la via per entrare nel cuore di chi ascolta. Il suo parlare nasce dall'esperienza del suo turpe passato, dal vivo pentimento, dalla conversione, dall'amore per i poveri, dall'umiltà che lo spinge ad inginocchiarsi ai piedi dei disgraziati che incontra sulla via, dalla sua tenera predilezione per i più piccoli... Mentre essi conversano, un mendicante paralitico esce dalla chiesa e viene colpito da un sasso in pieno petto. Accorre don Miguel che, vedendolo a terra con l'aria di chi sta per morire, lo invita a raccomandare l'anima a Dio. Ma il mendicante risponde che no, non è ancora la sua ora, perché deve espiare di essere stato "per molto tempo un nemico di Dio". Ha

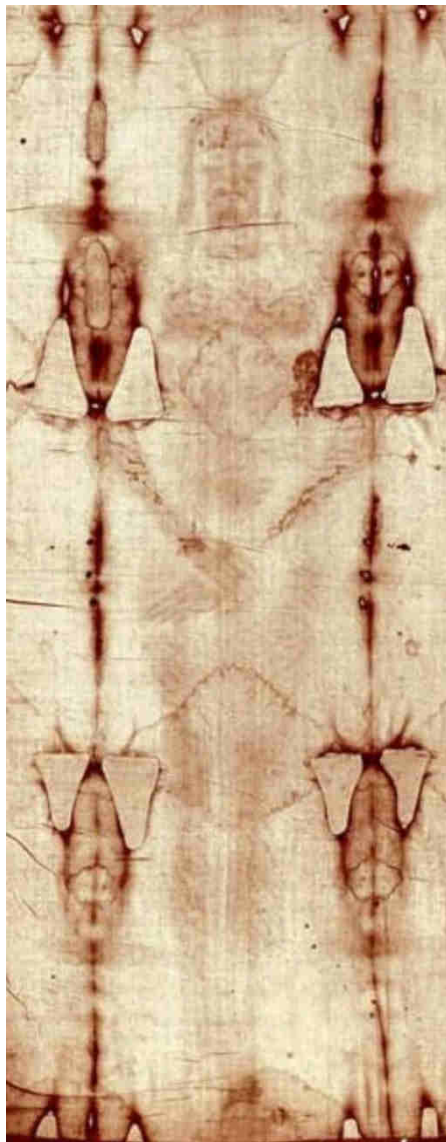


fatto il male, ma ne ha anche ricevuto dal padre e dalla madre. È stato pure in galera, e la vita grama l'ha reso invalido, curvo e costretto a camminare con le stampelle. Miguel invoca il Signore supplicandolo di soccorrerlo e chiede al paralitico che nome dà a Dio: Dolore, o Giustizia, o Vendetta? La risposta è commovente: "Gli do il nome che gli è proprio, frate Mañara; quello che voi, voi stesso avete gridato poco fa dal pulpito, buon frate Mañara: Amore". E qui accade il miracolo: "Getta le stampelle... Alzati e cammina". Tanto può l'Amore!

* SESTO QUADRO. È passato tanto tempo. Miguel esce da una porticina nel cortile del Convento, con una lampada in mano e una bisaccia su una spalla. È invecchiato, si appoggia ad un bastone. Dove va nella luce incerta che precede l'aurora? Parla a se stesso: "O mio cuore! Bimbo mio! Non hai dormito, ed è già giorno" ... Si preoccupa perché non ha detto e non ha fatto abbastanza. "Occorre pregare, occorre agire". Sente che le forze diminuiscono, ha fretta di andare a compiere ancora del bene, dopo una notte insonne riempita di preghiere. Lo spinge l'Amore verso la strada, la città, il regno, la Terra! Chiede a Dio di essere riempito d'Amore, perché "possa andarne sazio verso quelli che non vi amano". Ma ecco che uno sconosciuto gli compare davanti e lo ferma. Dice di essere "lo spirito della Terra". È venuto a prenderlo, a portarlo via con sé perché – dice – "lo sai bene che mi appartieni". "Io sono colui che è" ... ma Mañara lo riconosce: è il diavolo. E alzando le mani al cielo recita i salmi, le preghiere del libro dei poveri, come gli aveva insegnato l'abate. E il diavolo svanisce. Di nuovo, come nel terzo quadro, si sente una voce: "Miguel! Miguel!". È lo spirito del Cielo, e Miguel risponde: "Eccomi". Come è bello morire così! A lode di Cristo. Amen.

L'UOMO DELLA SINDONE

M. Dove sono? Perché sono qui? Perché sono stato fatto? Dove sono le mani che mi hanno creato e aiutato a crescere? Prima sentivo tante voci attorno a me e ora invece solo il suono di sommesse lacrime. Forse sono tristi perché me ne devo andare. Sì certo, dev'essere così. Mi porteranno in un'altra casa, forse da un ricco signore, magari da un re. Certo: uno importante come lo sono io non può che stare nella casa più ricca e nobile del paese. E sarò la meraviglia di quella casa, sarò il centro delle attenzioni di tutti i ricchi e i potenti che visiteranno quella casa. Ah ecco, deve essere arrivato il momento dell'addio. Non piangere, non piangete: è il mio destino lasciare questo piccolo angolo per essere ammirato. Li sento parlare tra loro. Un re, sì hanno parlato di un re. Lo sapevo. Forza, svelti, andiamo. Ora che stiamo uscendo dal paese immagino la reggia dove starò, lontano dalle casupole dei poveracci. Dicono che siamo arrivati, ma l'unica cosa che vedo è una porticina, stretta e bassa. Sarà un'entrata secondaria. Ma cosa fanno? Perché mi lasciano qui? Questa tavola non è grande abbastanza perché io ci stia disteso. Ed è fredda. Ed intorno è buio: non una finestra, non una fiaccola, una candela. Hanno sbagliato! Portatemi dal re! Come potrà vedermi se mi lasciate adagiato su questa pietra? Resto solo, al buio. Non capisco. Ma ecco, ritornano. Che strano, piangono più di prima. Eppure dovrebbero aver capito quale è il mio destino, per cosa sono stato fatto. Eccoli, ora mi porteranno nel posto che mi compete. Ma cosa state facendo? Cosa mi avete appoggiato sopra? Dobbiamo andare. Dobbiamo andare



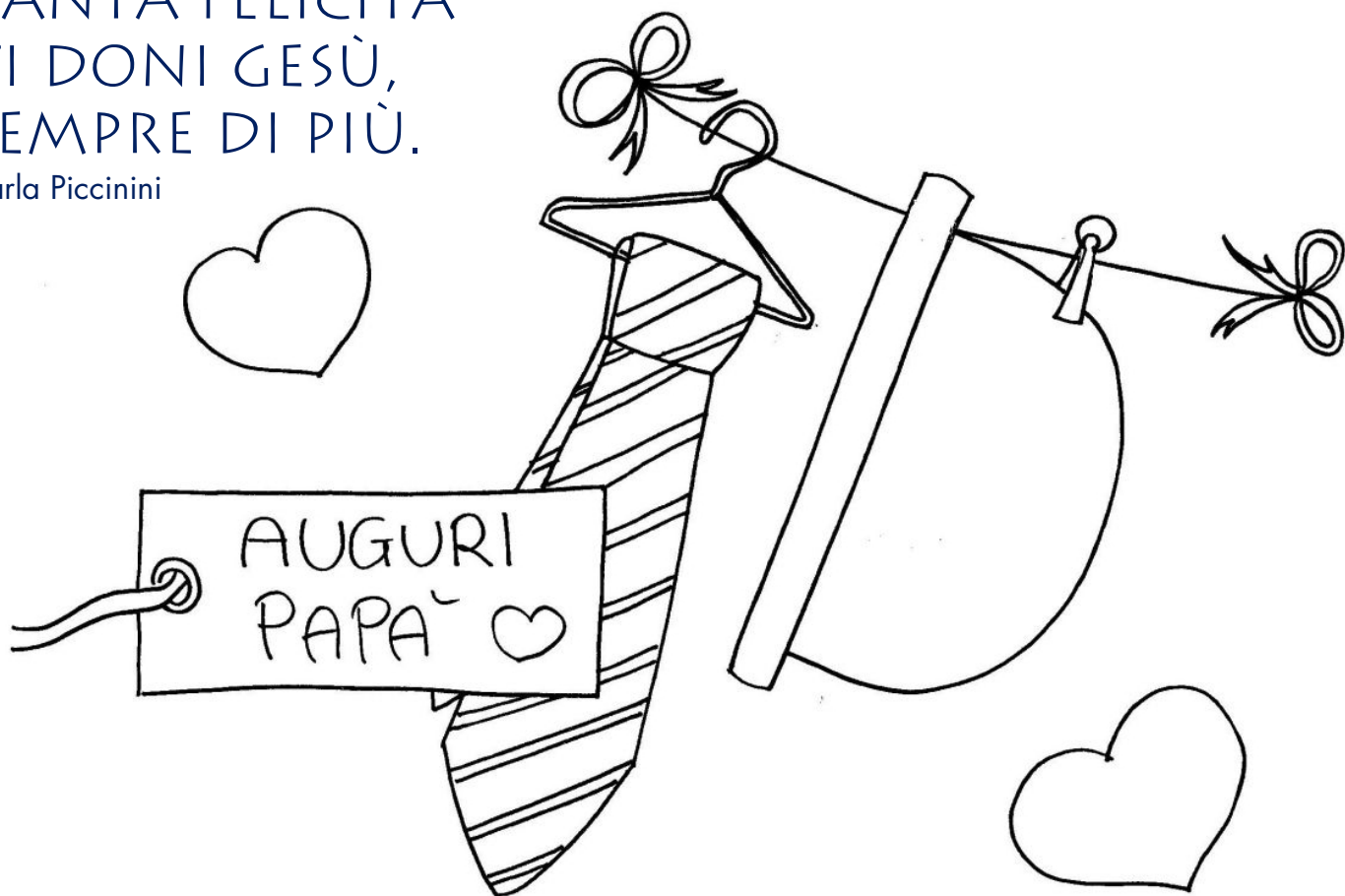
dal re. E cosa succede? Mi piegano sopra a questa cosa fredda e dura. Ora lo vedo meglio: non è una cosa. Ha un volto, ha mani e piedi e braccia. È un uomo. Ma perché così freddo? Perché non si muove, non respira, non... È morto! Mi hanno messo attorno ad un cadavere! Venite, tornate avete fatto un imperdonabile errore. Dove siete? E mi sta sporcando tutto. Mi sta sporcando con sangue e terra e polvere e spine. No! Non tornerò più come prima, aiutatemi. Forse siamo ancora in tempo. Toglietelo. Io devo andare dal re, lo avete detto voi. Non tornano, e ora è ancora più buio. Perché mi hanno fatto questo? Perché? Sono ormai tante ore che ho addosso questo corpo. Ogni mio filamento è irrimediabilmente intriso di sangue e terra. Ero una gioia per gli occhi, ora sono solo un telo per i morti, per questo morto. Dovevo andare dal re. Ero stato fatto per altro che coprire un corpo senza vita. Lui non potrà certo godere della mia bellezza. La mia bellezza, già. Se ne è andata, come tutto quello per cui ero stato fatto. Rimango qui, al buio, al freddo. Ma sento qualcosa come se arrivasse un temporale. Ma non viene da fuori, viene da dentro di me. Sento caldo, come è possibile non c'è alcun fuoco. E vedo le pareti senza che vi sia alcuna luce. Eppure sono accecato, sento ancora più caldo, cosa sta accadendo? Ogni mia fibra sta esplodendo mi sto per distruggere ecco il mio destino: bruciato insieme ad un morto. Ma dov'è? Dov'è ora quel corpo che mi avevano addossato? Sono leggero come se non ci fosse più. Ora la luce è andata, sono rimasto io solo, ma è come se lui fosse ancora qui, su di me. Ora capisco. Lui era il re. Ora capisco per cosa sono stato fatto.

L'ANGOLO DEI PIÙ PICCOLI: per la FESTA del PAPÀ

AL PAPÀ

MIO CARO PAPÀ,
CON TANTA BONTÀ,
MIA GUIDA SEI TU:
NON CHIEDO DI PIÙ.
RIPOSATI UN PO':
IL PANE CE L'HO;
STA' UN POCO CON ME:
HO BISOGNO DI TE.
INSIEME GIOCHIAMO,
SCHERZIAMO, PARLIAMO...
TRALASCIA GLI AFFARI
E PENSA AI TUOI CARI.
MIO CARO PAPÀ,
TANTA FELICITÀ
TI DONI GESÙ,
SEMPRE DI PIÙ.

Carla Piccinini



Un mese con i Toupourì

Andare a trovare il figlio missionario in Ciad e vivere un mese tra i Toupourì è stata una bellissima esperienza. Anche la "signo" Rosanna, ha voluto fortemente esserci in questa avventura, vissuta e partecipata con grande gioia. Certamente le fatiche dei trasferimenti in pik-up hanno messo a dura prova le nostre ossa, non più tanto giovani. Insomma stanchi ma contenti!



Da N'Jamena, la capitale del Ciad, sede dell'aeroporto internazionale, a Tikem dove si trova p. Marco, vi sono circa 400Km, corrispondenti ad un giorno pieno di viaggio su strade poco asfaltate, sterrate ed in ogni caso piene di buche, che mettono a dura prova uomini e mezzi. Due forature!

La missione dove opera p. Marco è presso il villaggio di Tikem. Esso è abitato, in poverissime capanne, da una popolazione (8000 circa) in prevalenza di etnia Toupourì con una propria lingua e cultura. La lingua Francese funge da passe-partout, altrimenti sarebbe difficile comunicare. I "toupourì" sono contadini che ricavano il loro sostentamento dalla coltivazione del miglio. Il miglio rappresenta la base della loro alimentazione.

La presenza dei cristiani, in maggioranza cattolici ma anche protestanti, è ancora minoritaria rispetto al totale della popolazione, ma sta crescendo. Questo è testimoniato dall'aumento dei catecumeni, nonostante il grande impegno richiesto prima di giungere al battesimo.

L'impressione ricevuta durante le visite ai diversi villaggi è che la chiesa locale è molto stimata. I

padri missionari (Francisco e Marco) sono benvoluti. In particolare Marco ha un rapporto con i bambini e i giovani fantastico. Purtroppo in questo momento le organizzazioni

governative sono in seria difficoltà. Gli insegnanti non sono pagati, quindi scioperano e la scuola ha subito arresti e ritardi. La Chiesa locale cerca di sopperire alle difficoltà delle istituzioni, avviando e governando progetti che mirano quanto meno a risolvere

tre problemi: avere un luogo di preghiera, un granaio comunitario, una biblioteca, per nutrire la fede, la pancia e la cultura. Tra i progetti già realizzati abbiamo visto il bell'impiantino fotovoltaico della missione di Koupor, frutto del generoso contributo della nostra comunità di Germignaga.

Prossima realizzazione in cantiere è la trivellazione di tredici pozzi (forage) disseminati sul vasto territorio delle due parrocchie di Tikem e Koupor, in modo di avere un punto di acqua veramente potabile per ogni comunità. Anche a questo progetto la nostra comunità, il coro "Libere Voci" e altri generosi offerenti, hanno contribuito in modo significativo (20.000 euro). In ogni caso il modo operativo della chiesa

locale è quello del coinvolgimento; anche i ciadiani devono contribuire.

La chiesa una parte la "regala"; il resto che serve al completamento è a carico delle comunità, che si sentono così coinvolte nel progetto e quindi del mantenimento delle strutture nel tempo.

La popolazione è cordiale e la loro accoglienza è sempre stata festosa, generosa e ricca di parole di ringraziamento.

I doni durante le visite ai villaggi non sono mai mancati; polli, capretti e i frutti della terra venivano sempre offerti, e in alcune occasioni anche soldi per... il nostro viaggio di ritorno. Veramente toccante sono le poche centinaia di Frs (Franchi sefa) che per noi equivalgono a pochi euro, ma per loro sono come la "dracma" della vedova del vangelo.

Abbiamo avuto occasione di vivere una bella esperienza di ecumenismo che in questa terra di missione si vive quotidianamente nel rispetto dell'altro.

Una sera invitati a cena da un commerciante musulmano, dopo aver condiviso il momento del pasto, prima di congedarci il capo famiglia ci ha invitato a ringraziare con una preghiera il Dio comune.

Così noi abbiamo recitato il Padre Nostro e l'Imam presente ha detto una loro preghiera.

È stato un momento commovente e toccante che ci ha fatto comprendere concretamente la bellezza di essere fratelli e figli di un unico Dio. Tutte le celebrazioni eucaristiche sono state celebrate o in lingua Toupourì o francese, ma prima della partenza p. Marco ha voluto celebrare una santa messa in italiano per ricordare tutti i morti e i vivi di Germignaga. Nella preghiera si è realizzata idealmente la fratellanza tra due comunità cristiane che sebbene separate dalla grande distanza sia fisica, sia culturale, sono unite nell'amore di Cristo e del suo Vangelo.

Maura, Rosanna e Angelo



La terza età visita il carcere di Bollate: *pensieri!*

Bollate. Le volontarie di Bollate, con belle parole, all'incontro del martedì all'OPAAR avevano preparato il nostro animo per l'impatto della nuda e cruda verità del carcere.

Arriva il giorno... e dopo diversi controlli siamo entrati.

Un buon pranzo ci aspettava e con calma dopo il caffè siamo passati fra i reparti controllatissimi, puliti e luminosi: accompagnati dal simpatico Antonio.

Nel reparto femminile abbiamo avuto contatti con le reclusi mentre lavoravano; dopo aver scelto e comperato dei piccoli oggetti da loro confezionati... usciamo.

Salutiamo con un arrivederci le tre volontarie ringraziandole per l'accompagnamento e la gentile accoglienza. *L.C.*

Al carcere di Bollate. La visita al carcere di Bollate è stata un'esperienza carica di emozioni contrastanti.

Non possiamo mai veramente capire se non proviamo, per quanto ci è possibile, a metterci nei panni dell'altro.

Il tempo a disposizione concede solo uno sguardo di superficie, forse nemmeno la punta dell'iceberg, ma una cosa riesci a sentire chiara e forte. Il rumore delle emozioni che si agitano in te e cercano un ponte per raggiungere quelle altrui.

Osservo con discrezione la vita che scorre tra quelle mura. Uomini e donne nelle cui parole scopri forte il desiderio di una seconda opportunità per ricominciare con una vita nuova!

È un luogo che ti obbliga a ripensare a rivedere molte parti di te.

Scopri un microcosmo di grande energia, fervente di vita, un forte scambio di umana solidarietà ed è allora che comprendi che il dolore che in alcuni momenti ti raggiunge è parte indispensabile per vedere la luce in fondo al tunnel.

Grazie a tutte le mani che ho potuto stringere il cui calore mi è arrivato forte!!! *M.B.*

Il carcere di Bollate. Un piatto semplice, ma curato un'unica soluzione per il primo e il secondo, una riga di salsina bleu a fare la distinzione, così come le sbarre del carcere che dividono un primo da un secondo tempo, una realtà da un'altra; eppure la vita è sempre vita, bisogna riscoprirla e riassaporarla con la grinta e la prospettiva giusta.

Ma più di tutto bisogna metterci la volontà.

Martedì 5 marzo abbiamo visitato il carcere di Bollate dietro l'invito di Maria Vittoria, con anche la compagnia di don Marco e di uno stupendo sole.

Varcate le soglie del penitenziario, sotto controllo delle guardie e delle volontarie, veniamo accolti con la premura di farci sentire a proprio agio nonostante la circostanza; accompagnati nella sala da pranzo, troviamo una tavola apparecchiata con cura, e ad ognuno la sua tovaglietta con raffigurati i vari carceri del mondo, per rimanere concentrati sul tema, ma il gusto del cibo libera la fantasia ed esce da ogni schema.

Il tutto è stato preparato e servito con compostezza e gentilezza dai prigionieri; chissà se servire con ordine nuovi sapori, sia un richiamo ad una nuova vita "ordinata".

Antonio, un carcerato, ci mostra alcuni laboratori dove si creano e confezionano vestiti e gioielli.

I prigionieri, con tanta voglia, si prestano a svolgere questi ed altri lavori; una sfida a migliorare se stessi per un futuro con una vita dignitosa.

Lasciamo questi lunghi corridoi, nei quali i dipinti riflettono i colori e la grazia che i prigionieri trasmettono, per dare luce e calore ai loro giorni di permanenza.

Cambiare è possibile. Il loro esempio è stato momento di condivisione con chi si impegna a ricostruire nella loro vita il tesoro che hanno perso; ed abbiamo anche constatato che, pur nella sofferenza, la solitudine il silenzio, l'uomo sa riscoprire il valore della vita e valorizza l'armonia nel proporsi al prossimo.

Tutto quanto abbiamo attinto, sia anche per noi un richiamo per i nostri cuori prigionieri di noi stessi.

Il carcere di Bollate è ormai risaputo che è all'avanguardia... Ma perché?

Il carcere non è solo un castigo per chi ha sbagliato, ma soprattutto un tempo e un luogo per recuperare, per riprendersi, per ricominciare, per camminare in avanti...

Li di tempo ne hai se vuoi per riflettere, ma forse puoi spenderlo anche per altro: studiando, lavorando, impegnandosi nei vari progetti proposti.

300 volontari sono impegnati e donano il loro tempo, le loro capacità a fratelli in difficoltà, ma che vogliono uscirne migliori.

Tantissimi sono anche i dipendenti che lavorano all'interno del carcere, anche loro con il loro servizio aiutano al recupero degli ospiti.

Solo con la fratellanza tra gli uomini, senza nessun tipo di discriminazione di razza o di religione, si raggiunge l'armonia sociale.

il nuovo **carteBollate**

PERIODICO DI INFORMAZIONE DEI DETENUTI DI BOLLATE

"CARTE BOLLATE" il periodico di informazione dei detenuti, che ci è stato donato, è scritto e stampato affinché la voce e i pensieri e le riflessioni dei carcerati possano uscire dal perimetro ristretto del carcere per raggiungere il quotidiano che fuori vive.

*Se vogliamo possiamo sostenerli con una donazione minima annuale di 25 euro per ricevere a casa i 6 numeri del giornale. andando sul sito www.cartebollate.com cliccate su **sostieni carteBollate** e seguite il percorso indicato, - mandare poi una mail a redazionecb@gmail.com indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.*



Quaresima 2019

Benedizione delle ceneri.

Il rito della benedizione e della imposizione delle ceneri si compie dopo la Messa del primo lunedì di Quaresima (**lunedì 11 marzo: alle ore 18.00 in San Rocco a Bedero e alle 20.45 in Ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga**) che resta il giorno proprio delle ceneri.

Celebrazione della Via Crucis.

Ogni **venerdì**:

in **S. Rocco - Bedero** ore **8.30**
in Ss. Rocco e Sebastiano - Germignaga ore **20.30** *

Martedì 9 aprile, Via Crucis presieduta dal nostro Arcivescovo Mario, alle **ore 20.45**, per tutti i fedeli della zona pastorale di Varese a **Gallarate** con partenza dal Centro della Gioventù (via don Minzoni 7). *Iscrizioni c/o la segreteria interparrocchiale entro domenica 31 marzo.*

* **venerdì 15 marzo** è sostituita dalla **celebrazione penitenziale decanale** presso la **chiesa Prepositurale di Luino, ore 20.45.**

* **venerdì 29 marzo** è sostituita dalla **Veglia di preghiera per i missionari Martiri** presso il **Santuario del Carmine in Luino, ore 20.45.**

Recita del Vespri.

Nei **venerdì di Quaresima**, secondo l'antica tradizione ambrosiana, non si celebra la S. Messa. È invece raccomandata la **celebrazione solenne dei Vespri** con il popolo: alle **ore 18.00** in **Ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga.**

Magro e digiuno.

Il digiuno e l'astinenza dalle carni devono essere osservati il primo venerdì di Quaresima e il venerdì della passione e morte del Signore nostro Gesù Cristo; sono consigliati il sabato santo sino alla veglia pasquale; l'astinenza deve essere osservata in tutti i venerdì di Quaresima.

Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione.

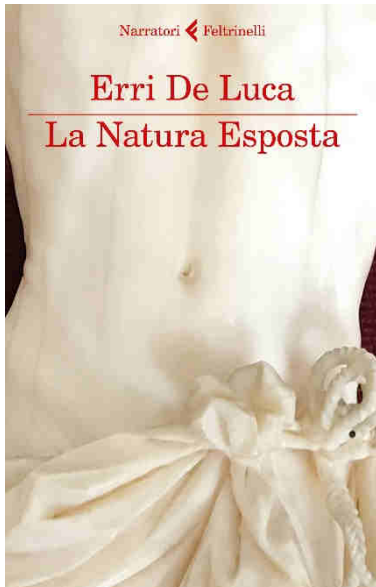
Il venerdì: al termine delle celebrazioni della Via Crucis;

il sabato: dalle 15.00 alle 16.30 in Ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga.

Catechesi Quaresimale.

Tutte le **domeniche** alle **ore 16.00** in **Santi Rocco e Sebastiano a Germignaga**: *Percorso di preghiera e riflessione aiutati dalle Orazioni di Colletta (la prima orazione della Messa) di Quaresima.*

Tutte i **mercoledì** alle **ore 20.45** in **Santi Rocco e Sebastiano a Germignaga**: **S. Messa e Catechesi** *aiutati dalla storia del venerabile Miguel Mañara.*



Proposta di lettura: La Natura Esposta di Erri De Luca

Un uomo di molti mestieri è incaricato di un delicato restauro. La statua del crocifisso contiene segreti che si rivelano solo al tatto. Bisogna risalire a diverse nudità per eseguire. C'entra una città di mare e un villaggio di confine, un amore d'azzardo e una volontà di imitazione.

Fu attesa l'ora del tramonto, per l'effetto di luce arrossata sopra il marmo. Prese aspetto di carne, le ombre mossero le forme.

Marchio: FELTRINELLI

Data d'uscita: Settembre, 2016

Collana: I Narratori

Pagine: 128

Prezzo: 13,00€

Genere: Narrativa

Non riesci a recuperare il libro? Lo facciamo noi per Te... dillo in segreteria!



Proposta cinematografica: Cuore Sacro Regia di Ferzan Ozpetek

Ancora giovane, Irene Ravelli ha ereditato dal padre un'attività immobiliare che ora, insieme alla zia Eleonora, guida con grande vigore e notevole profitto. Dopo la morte della mamma, il palazzo nel centro storico di Roma dove abitava è rimasto vuoto e Irene è ora decisa a trasformarlo per ricavarne tanti mini appartamenti. Un giorno per strada Irene incontra Benny, un'adolescente vivace e irrefrenabile, ladruncola ma anche dedita a portare buste con generi di prima necessità a persone che vivono quasi nascoste. Di lì a poco Benny muore, investita da una macchina mentre scappava. Irene assume su di sé la colpa di quella perdita e cambia del tutto atteggiamento. Entrata in contatto con padre Carras, la donna si affaccia per la prima volta sul mondo di quel volontariato che assiste i bisognosi. Abbandonato il primo progetto, nel

palazzo di famiglia viene aperta una mensa per i poveri alla quale Irene si dedica a tempo pieno. Con grande disappunto della zia Eleonora, gli affari vengono del tutto messi da parte. Nella sua discesa verso gli ultimi della società, Irene avverte la necessità di spogliarsi di tutto ciò che possiede, fino a togliersi i vestiti in mezzo alla folla. Portata in ospedale, la psichiatra, dopo un pacato colloquio, stabilisce che Irene non è pericolosa né per sé né per gli altri e può tornare alla vita quotidiana.

Lo guarderemo insieme, c/o il Cinema Teatro Italia, martedì 26 marzo alle ore 21.00.

Catechesi Quaresimali per Giovani e Adulti

accompagnata dalla vicenda di
MIGUEL MAÑARA
narrata da Oscar V. Milosz



Tutti i mercoledì di Quaresima presso la chiesa parrocchiale di Germignaga

ore 20.45 celebrazione dell'Eucaristia
ore 21.15 catechesi Quaresimale

Mercoledì 13 marzo "Ah, come colmarlo, quest'abisso della vita?"
La noia del peccato

Mercoledì 20 marzo "Perché non ho scoperto prima di avere un cuore buono?"
La sfrontatezza della Virtù

Mercoledì 27 marzo "Ora sappiamo che egli è il Figlio del Dio vivente"
La forza di un nome

Mercoledì 3 aprile "Che cosa cercate qui?"
La consolazione della Misericordia

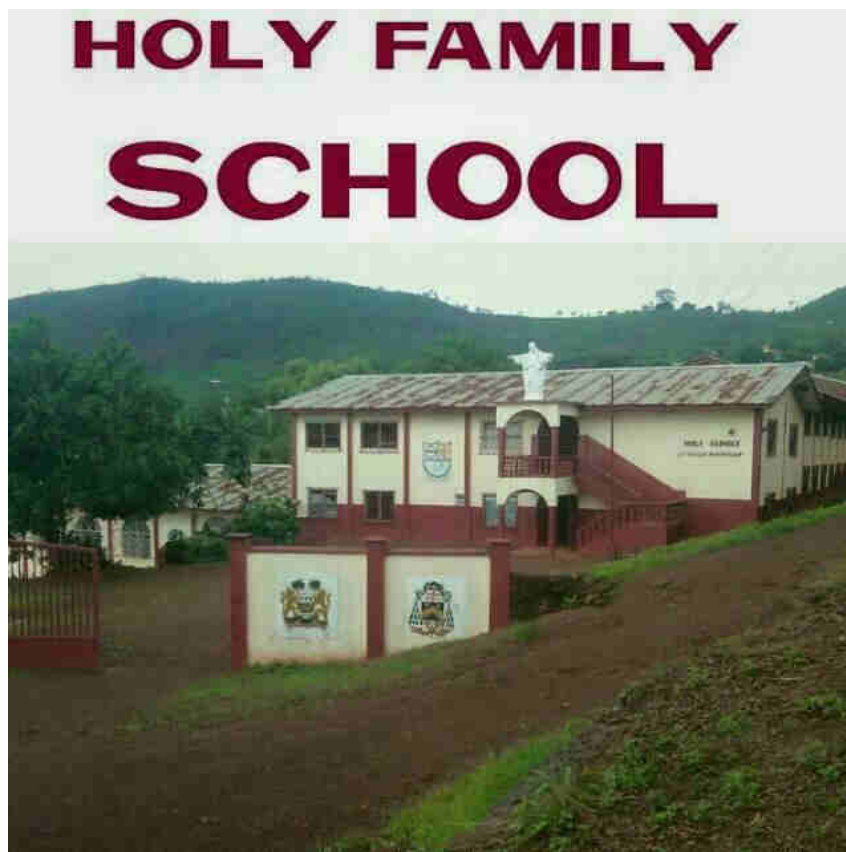
Mercoledì 10 aprile "Alzati e cammina"
Mai tanto lontano

Mercoledì 17 aprile "Egli solo è!"
Amen

Quaresima di Carità

Vivremo la Quaresima di fraternità con l'“operazione salvadanaio” per i ragazzi e la “busta” a fine Quaresima per i giovani e gli adulti. L'impegno di carità verso i poveri è uno dei modi più appropriati per rispondere al mandato missionario: viviamolo con generosità.

*Il ricavato andrà a favore del **Progetto Sierra Leone**:*



I dieci anni di guerra civile in Sierra Leone saranno difficilmente dimenticati. Soprattutto da chi, bambino o adolescente, è stato arruolato con forza tra i ribelli ed assuefatto da una violenza inaudita. Anche se nel 2001 il governo di Freetown e il Ruf (Fronte Unito Rivoluzionario) hanno siglato la pace con l'aiuto delle Nazioni Unite, le conseguenze di quel terribile decennio pesano ancora: l'analfabetismo è oltre il 60% e la Sierra Leone è posizionata nelle classifiche internazionali al 179° posto per sviluppo umano.

Nel 2014 è arrivata l'Ebola ad aggravare la situazione, seguita nel 2017 da un'alluvione che ha distrutto gran parte della baraccopoli di Freetown.

E proprio questi indici rendono ancora più preziosa la presenza della "Holy Family school", fondata nel 2004 a Mayenkineh, nella periferia a est della capitale, anche grazie all'aiuto della "Traccia" di Calcinate (Bergamo), da Avsi e in collaborazione con il suo partner locale Family Home Movement (opera del missionario saveriano padre Bepi Berton, che coinvolge numerose famiglie autoctone).

Qual è il tratto distintivo della Holy Family School? Avere a cuore ogni singolo ragazzo e la sua felicità. E i genitori che mandano qui i figli lo vedono, perché capiscono come per gli insegnanti ciascuno abbia un valore. Normale? Non proprio, se si pensa che questo è il Paese con il più alto tasso di mortalità infantile al mondo: alle madri capita spesso di vedere morire il proprio figlio. Pensate che cosa significa vederlo accolto e abbracciato.



Realizzato grazie alla collaborazione di:

don Marco, Chiara, Enrico, Federica, Giovanna e Roberto.

Email redazione: redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it

Mi trovi anche on-line su: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il Granello direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: ilgranellodisenava-subscribe@parrocchiagermignaga.it